



PREZZO D'ABBONAMENTO
alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno.	L. 20 —
Svizzera.	> 24 —
Austria, Francia, Germania.	> 28 —
Belgio, Princip. Danubiani, Romania, Serbia.	> 30 —
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia.	> 32 —
America, Asia, Australia.	> 38 —

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 63.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



PADIGLIONE DELL'INDUSTRIA MINERALE DELLA CARINZIA.

PADIGLIONE DELL'INDUSTRIA MINERALE DELLA CARINZIA

Le più importanti ditte dell'industria minerale

della Carinzia si sono riunite per fare in un padiglione eretto a bella posta una mostra collettiva dei loro prodotti, che sono principalmente il ferro ed il piombo.

A fianco della riproduzione molto particolareggiata della parte tecnica, vi si vede pur anco un riassunto della parte scientifica, rappresentato dai notevolissimi lavori relativi al museo della Ca-

rinzia e della Società dei minatori e metallurgisti che hanno esposto le riproduzioni plastiche e cartografiche delle disposizioni geologiche del paese, e poi alcune importanti collezioni di minerali delle diverse miniere. Andremmo troppo lungi se noi volessimo descrivere separatamente ogni oggetto, quindi raccomandiamo a tutti quelli che si diletano di tal genere di studi, di consultare il catalogo speciale che contiene la descrizione di tutti gli oggetti ed il nome di ogni esponente.

LA PITTURA STRANIERA ALL'ESPOSIZIONE

(Continuazione, vedi Disp. 61, pag. 482)

Il palazzo, dove sono raccolti i quadri, le statue, le incisioni, i lavori di cesello e di smalto e i piani architettonici, apparisce come un museo. Esso è elegantissimo, a quattro grandi scompartimenti, di cui uno separato appartiene, come abbiamo detto, all'Italia: sul frontone sta scritto a grossi caratteri dorati: *All'Arte (Der Kunst)*. Gli oggetti esposti sono molti, anche troppi: le sale grandi, e in ogni sala una specie di divano gratuito per potere ammirare sedendo. Austria e Germania occupano il più largo spazio, poi viene la Francia, quindi gli altri Stati.

Per comune consenso è stato riconosciuto che la sezione francese è una delle migliori, in pittura segnatamente: la giovine scuola francese, temendo forse di avere una forte concorrente nella Germania, con Düsseldorf e con Monaco, ha gareggiato nell'inviare lavori eccellenti; per questo ha ottenuto molte medaglie. Basterà citare i nomi dell'Adam, dell'Ameuri, del Daubigny, del Clairon, del Billet, del Bruyère, del Gilbert, dello Chapet, del Laporte, dell'Hédouin, del Massard, del Lérout, del Seubre, del Pouncet, del Roybet, e del Meysonnier soprattutto, per aver compendiato in poco quel che ha di migliore la Francia in questa Esposizione artistica.

Il piccolo Belgio ha buona esposizione: paese lavoratore ed industriale per eccellenza, mostra che sa calcare anche le vie dell'arte. Il Dillens, il Carlier, il De Beughem, lo Stevens, il Meunier lo tengono in buona fama.

L'Inghilterra e gli Stati-Uniti, conviene pure ammetterlo, non hanno troppo di rilevante. Si notano nella sezione inglese molti ritratti, e qualche non interessante paesaggio.

L'Austria e la Germania hanno molti lavori: l'Olanda ha quadri di molto pregio. La maggior parte delle pitture olandesi note comunemente, rimontano a qualche secolo fa, cioè a dire, alla età d'oro della Scuola fiamminga: ora qui si vede quello che ha, nei nostri tempi moderni, la vecchia scuola fiamminga prodotto. E senza dire che tutti i quadri sono ottimi, può benissimo ammettersi che l'arte prospera e fiorisce ancora costà e se togli forse un poco di pallidezza di colori, che certo non è eredità di Rubens, potrebbero proporsi a modello a più di una scuola di altri paesi.

Gli altri Stati di Europa hanno poco. Qualche cosa la Svezia e la Danimarca: qualche cosa la Spagna ed il Portogallo, ma spiccano per pregi singolari: se la Spagna non fosse lacerata dalle discordie intestine, certo che i ricordi del buon secolo avrebbero potuto anche presso di lei giovare e porla in grado d'inviare buoni lavori; ma se deve starsi a quel che ha esposto qui, ne è pressochè priva.

LA PITTURA FRANCESE

In Italia generalmente non si dà grande importanza al valore artistico de' Francesi, ritenen-

doli per un popolo leggiadro, creatore della moda, capace di gusto, ma non di genio. Se invece noi volessimo studiare i loro antecedenti, ci convinceremo che colla tenacità del volere essi hanno acquistato nella prima metà di questo secolo un posto distinto nelle belle arti.

Nicola Poussin, Lesueur, Claudio Lorrain non crearono una scuola, poichè la pittura cadde subito nell'enfasi di Lebrun, nelle grazie affettate di Mignard, nella pedanteria di Le Moyne, che diede origine alla deplorabile scuola accademica del secolo XVIII.

David fece in Francia quello stesso che Camuccino e Benvenuti fecero in Italia, cioè richiamò allo studio del nudo, alle regole dell'anatomia, dando poca importanza al colore. Ben tosto però i suoi discepoli seguirono altra via, poichè Gros ritrasse la vita espansiva degli eserciti nelle belle epopee militari di *Jaffa* ed *Eylau*, e Géricault col suo *Naufragio della Medusa* nel 1849 diede un addio agli eroi, anche a quello dell'Impero, dipingendo gli sforzi disperati di semplici marinai e di negri. Si formò così una chiesuola di novatori, di cui facevano parte due scultori Antonino Moyne ed Augusto Préault, un paesista Paolo Huet, dei pittori di storia come Luigi Boulanger, Roberto Fleury, Eugenio Devaria, Ary Scheffer ed il più illustre di tutti, Eugenio Delacroix, alla quale chiesuola fu dato il nome di scuola romantica. Se tale scuola alle volte trasmodò, ebbe il merito di richiamare la pittura allo studio della combinazione della luce e del colore.

Fra' discepoli di David restarono fedeli al culto del disegno Ingres, che produsse dei capolavori, ed Ippolito Flaudin, esimio pittore di quadri religiosi. Non tardò a sorgere un terzo partito, con a capo Paolo Delaroche, ch'ebbe in mira di dipingere soggetti romantici in stile classico, ma che invece avvezò il pubblico ad aneddoti, a concetti, ed ebbe per seguaci Baudry, Barrias, Bouguereau, Cabanel, Hébert, Benouville.

Cominceremo, seguendo l'ordine progressivo dell'Esposizione, a parlare della Sezione francese. Nella prima sala di questa, colpisce, appena entrati, la vista un quadro di Filippo Rousseau di una freschezza elegantissima. Un cespito di fiori lilla si curva sovra un sentiero orlato di altri verdi arbusti, ed ombreggia un sedile su cui veggonsi abbandonate alcune violette, uno sciallo rosso, ed una gabbietta da cardellini. *Ella dov'è?* Perché s'indovina facilmente che una donna si è trattenuta su quel sedile per alcun tempo in compagnia de' suoi fiori prediletti e de' suoi vaghi uccellini. Gli accessori che la rivelano, erano necessari alla varietà della composizione nella quale con tanta grazia s'intrecciano i più vaghi ed appropriati colori.

Il signor Escalier ha esposto un mazzolino di vividi fiorellini di campo, ma non si comprende per quale bizzarria gli abbia posto vicino, sullo stesso monopodio, un boccale pieno di ciliege sotto spirito ed un pappagallo che rassomiglia orribilmente ad un pesce volante. Non si può negare però che nel quadretto del signor Escalier non vi sia un bel colorito ed anche un certo buon gusto nella disposizione dei fiori che spiccano dalla tela flessibili e vivi; ma non si arriva a capire e descrivere la presenza di quel boccale di ciliegie sotto spirito, nè cosa faccia quel mostruoso pappagallo.

La madre napoletana di Bonnat è veramente un lavoro pregevolissimo. Giovane, viva, gaia, ella abbraccia con una stretta appassionata la sua figliuola, una graziosa biricchina il cui occhio scintilla di malizia e d'affetto. Gli abiti variegati delle due figure abbagliano per lo splendore dei colori, onde spiccano sul fondo cupo, senza nessun effetto di luce studiato, senza alcuno sforzo.

In quel quadretto vi è tutta una scena intima di gioie materne. Le teste sono attraentissime e pei lineamenti e per l'espressione.

Non ci parve gran cosa l'*Incantatore di serpenti* di Luigi Leloir. Nella radura di un bosco, ricoverati sotto i rami intralciati di altissimi alberi, alcuni selvaggi grottescamente vestiti, gli uni assisi gli altri in piedi od accovacciati, tutti facendo mille smanie e contorsioni tra la gioia e lo spavento, circondano un giovane negro che si diverte ad irritare tre o quattro serpenti boa.

La scena più bizzarra che originale è disegnata con molta finezza, ma il colorito generale del quadro è grigio ed è pesante non poco.

La sera: effetto di neve (vedi questa Dispensa, pag. 504), di Emilio Breton è molto poetica. Gli alberi son nudi: la neve cuopre la campagna attraversata da un torrente torbido e impetuoso. Il cielo è grigio e cupo, mentre il sole che tramonta indora de' suoi raggi morenti le vette delle montagne. Tanti felici contrasti producono un effetto che veramente colpisce ed attrae.

Le Rogazioni (1). Per un sentiero che attraversa un gran campo di grano, si avanza lentamente la processione religiosa seguita da una folla immensa di contadini. L'effetto di prospettiva è straordinariamente bizzarro.

L'artista, il signor Giulio Bréton, ha saputo vincere con molto ingegno la monotomia che poteva risultare da un così semplice soggetto dominato da un solo pensiero di tutti quegli innumerevoli contadini. Alcuni chinano rispettosamente il capo, altri s'inginocchiano, moltissimi sono prosternati, ed ognuno di essi rivela dal volto, dall'atteggiamento, un particolare sentimento. Nell'opera del signor Bréton si riconosce una grande ricchezza di osservazione ed una delicatezza di analisi.

Un paesaggio del sig. Flandoin è, come sempre, troppo minuzioso, pulito, attillato. In generale sembra che i paesaggi di questo artista abbiano fatto *toilette*! Gli alberi sono spazzolati, le erbe pettinate, ed i personaggi microscopici, di cui egli arricchisce la sua campagna immaginaria, non vivono, non si muovono, e si capisce, osservandoli, che le loro braccia e le loro gambe non hanno mai fatto il più piccolo movimento.

Accanto a questo quadro trovasene un altro del sig. Bonnat, l'autore della madre napoletana summenzionata, che rappresenta due fanciulli siciliani in atto di farsi delle confidenze. Que' due ragazzi sono oltre ogni dire graziosi e di una gaiezza piacevolissima.

Il sig. Bonnat non ha finora tentato la grande pittura, e crediamo ch'egli faccia bene ad astenersene; ma il genere adottato da lui conviene perfettamente ai suoi concepimenti e al suo pennello, ed è sì vero ch'egli è generalmente e con ragione apprezzato quale un valente artista.

La notte del sig. Alloy-Rebout è molto seducente: pallida come un raggio di luna avvolta in un gran velo nero, ella sul far del crepuscolo discende dal cielo portata dalle ali da una civetta. Ha lo sguardo dolce e calmo; è una notte benefica, la notte che presiede ai colloqui degli amanti, compassionevoli ai sospiri degli sventurati, ma non quella che presiede alle sconce gioie dell'orgia. Ella è la protettrice di coloro che amano, e l'amica di coloro che soffrono; le sue forme sono di una purezza inappuntabile, svelte ed eleganti.

Il signor Hermer non si fa ammirare per ricchezza d'immaginazione. La sua tela rappresenta uno scoglio che si prolunga nel mare, e nel quale si veggono alcune donne coi capelli disciolti, sembrano picchiarsi nel capo e asciugarsi i loro

(1) Le rogazioni sono certe processioni religiose che si fanno in campagna per tre giorni continui prima dell'Ascensione per impetrare da Dio una buona raccolta.

chignons. Hanno quasi tutte lo stesso viso; lo stesso atteggiamento, la stessa angoscia. L'autore ha intitolato questa roba: *Dopo il naufragio*; poteva chiamarla anche *prima del naufragio*, che sarebbe stato lo stesso, poichè nel veder quelle donne, si può benissimo supporre ch'esse agitano le loro capigliature a guisa di segnali, mentre quella giovinetta, che dovrebbe, secondo l'autore, cercare il padre o un fratello fra i crepacci della scogliera, nulla impedisce che invece non la si creda in cerca di arsele o di granchi.

Il signor Carlo Duran è quello che senza contrasto signoreggia nella seconda sala. È vero che i tre ritratti di donna da lui esposti non sono tutti recenti (quelli delle signore Duran, Feydau e Rattazzi), ma formano una serie interessante da studiarsi, da cui è facile riconoscere i diversi pregi del giovane pittore sì presto e sì giustamente pervenuto al rango di maestro.

Il sig. Duran non si contenta, quando riproduce una fisionomia, di copiare il suo modello, ma egli riesce a dare al quadro il valore di una bella composizione originale. Le sue figure, dipinte con un grande vigore di toni, rivelano, non solo la vita, ma ben'anco il pensiero; egli non si assegna soltanto il compito di fare un personaggio rassomigliantissimo, ma vuole animarlo, vuol porre nel suo sguardo, nel suo atteggiamento un dramma o una commedia! Ha un gusto squisito che si rivela anche nella disposizione degli arazzi, nei sobri effetti di luce.

Il ritratto della signora Duran brillò già nell'Esposizione artistica del 1870 a Parigi, e piacque immensamente. Dritta, vestita di raso nero, senz'altro ornamento che una rosa gialla in mezzo ai capelli, è rappresentata nel punto di mettersi un guanto di pelle, mentre, nella sua preoccupazione, non si è accorta che le è caduto a terra l'altro.

Con una espressione finissima, mirabilmente spiccata, ella ha lo sguardo febbrile, il labbro sorridente; le agitazioni dell'animo suo sono impresses sulla tela, unitamente alla grazia infinita della sua persona.

La signora Feydau è dipinta nell'atto di aprire con una mano una cortina di color verde scuro.

Il suo abito grigio-perla, il cui corpetto è orlato di pelle di montone, è rialzato sopra un sottabito di un azzurro rilucente. Un cagnolino nero, che sembra gettato sul quadro con un tocco di pennello, sembra accoglierla tutta festosa. Negli occhi di lei brilla una serena felicità, e tutta la sua bellezza sembra rischiarata da un dolce ricordo.

La signora Rattazzi, l'ultimo dei tre quadri su cui si legge la data del dicembre 1872, ha un aspetto dignitoso, fors'anco un po' troppo altero.

Ella è vestita di un ricchissimo abito lungo come quello di un'amazzone, e i cui lembi si ripiegano sui piedi di lei.

Ad ogni modo il signor Carlo Duran ha ottenuto a Vienna lo stesso successo al quale Parigi lo ha abituato, e noi siamo lieti di offrirgli il nostro tributo di applausi.

La fanciulla assopita, del signor Gironde, è distesa sopra un letto, e seminuda; sembra che nella febbre de' suoi sogni siasi spogliata del leggiadro tessuto della sua camicia, e che sia rimasta per metà coperta da un panno rosso. Nella fretta di coricarsi ha dimenticato di togliersi una pantofole, e non si è curata della sua positura. Difatti benchè leggiadra, non attrae. L'anca sinistra stranamente rialzata è spiacevolissima, e l'autore, volendo fare soltanto una fanciulla assopita, ha avuto il torto di farla addirittura addormentata e coi pugni chiusi. Il colorito però non è cattivo, ma tutta la composizione è irritante. Il signor Gironde ha oltrepassato il suo scopo; invece di una fanciulla immersa in un casto sonno, ha dipinto una cortigiana intorpidita.

I paesaggi del signor Robinet sono di una precisione e di una finezza scrupolosa. Il disegno è inappuntabile, ma noioso, perchè il signor Robinet si compiace, non di tracciare un punto di vista generale ed attraente, sibbene a contare le pietre della via, i fiori delle roccie, le increspature dei ruscelli. Egli tiene talmente ad essere fedele che i mulinelli dell'acqua impetuosa rassomigliano ai nodi che si veggono nei tronchi delle querce o del noce. Di più la luce de' suoi quadri è falsa; egli ha il torto, ispirandosi a certi punti pittoreschi della Svizzera, come, per esempio, il lago dei Quattro Cantoni, di dipingere il cielo duro e asciutto dell'Africa. Egli spinge lo scrupolo ai suoi ultimi limiti, e quindi la precisione minuziosa dei suoi lavori stupisce, ma non diletta, riesce pesante.

All'incontro il signor Caillou lavora in un modo ben diverso. Il suo quadro *L'aurora nel deserto* è graziosissimo, fresco, chiaro, poetico. Il suo leggiadro pennello ha creato una selva profumata, tutta fiorita. I rami degli alberi intralciati fra loro sono umidi dei vapori dell'alba; sembra che da un momento all'altro si debbano veder giungere alcuni personaggi fantastici, quali sarebbero le sifidi, che agilissime corrono sull'erbetta, o che si dondolano nell'aria aggrappandosi ai rami dei noci, e bevono la rugiada nei calici dei fiorellini di campe. Per disgrazia il signor Caillou non ha nulla di suo in quel quadro, poichè tutto, e l'idea e lo stile e il colorito sono una felice imitazione, ma pur sempre imitazione, dei lavori di Corot; e ce ne duole, giacchè egli possiede abbastanza ingegno per prendersi il disturbo di essere originale.

La *Virginia* del signor Bertrand è opera che produce una grande impressione. La giovine e casta amica di Paolo non è più che un cadavere gettato sulla riva, rotolato dalle onde, e sul punto di sparire sotto uno spumante maroso più terribile degli altri. La povera creatura ha conservato nella notte dell'ultimo sonno la serenità dei giorni passati. Il signor Bertrand si è ispirato fedelmente alla descrizione di Bernardino di Saint-Pierre, come più lungi nella sua *Margherita* si è tenuto con la più scrupolosa esattezza alle parole di Goethe.

Quella lugubre scena, i cui attori sono una donna giovane, bella, tenera e casta ed una furiosa ondata di mare, è ritratta con grande energia e sobrietà; commuove e fa fremere.

Quasi accanto alla *Virginia*, vedesi il *Bagno* del signor Bridaman, un quadro che non attrae pel suo fare un po' secco e slavato. Il luogo da lui scelto è troppo severo; egli ha dipinto il masso di una rupe qualunque grigia ed orrida, poi l'immensità del mare, ed un cielo infuocato. Parecchie donne e diversi bambini hanno avuto la bizzarra idea di bagnarsi sotto i raggi del sollione invece di pazientare sino al crepuscolo; alcune dritte sulla spiaggia si asciugano avviluppate in lunghi lenzuoli; altre assise sugli scogli sembrano incoraggiare i bambini ad arrischiarsi nell'acqua. Però bisogna esser giusti. Fra questi ve ne è uno graziosissimo pel suo ingenuo atteggiamento e pel suo spavento comico. Quel biricchino è proprio ciò che si dice una trovata, ed il signor Bridaman avrebbe fatto benissimo se avesse sopresse tutte le altre figure del suo quadretto.

(Continua.)

LA PROVINCIA DI PADOVA ALL' ESPOSIZIONE

Seguito e fine. Vedi Disp. 62, pag. 490

I residui della vinificazione vengono qui da noi utilizzati; fra questi tengono il primo luogo le vi-

naccie, dalle quali, mediante la distillazione, si ottiene l'alcool, venendo utilizzato ciò che avanza o quale concime o per alimento al bestiame ed ai volatili del cortile rustico. Fra le molte piccole fabbriche di alcool, che esistono in Provincia, tiene al certo il primato quella della ditta Giacomo Fasolo fu Agostino sita in Ponte di Brenta frazione del comune di Padova. Di vecchia data assai si può dire sia codesta fabbrica, la quale acquistò buon nome per la squisitezza dei suoi prodotti, abbenchè tuttora adoperi i vecchi sistemi.

Per la produzione dell'acquavite la ditta Fasolo impiega circa ettolitri 10,500 di vinaccie metà torchiate che acquista dai confezionatori di vino sì in città che nel circondario esterno, preferendo quelle ottenute da uve non solforate.

La ditta Fasolo ricorre per la fabbricazione dell'acquavite a due processi, usando alambicchi ed apparati di distillazione in rame di vecchio uso e facendo lavorare continuamente, dal mese d'ottobre a quello di maggio di ogni anno, nove uomini, che ritira dal Tirolo, perchè più attivi, robusti e meno esigenti di quelli di altre località.

Essa si dedica anche alla confezione di svariati liquori, coi quali riesce a farsi onore a tutte le Esposizioni, ove presentò i suoi prodotti.

Le ditte Grassin Gentili fu Giuseppe ed Asseretto si occupano della riduzione del tartaro delle botti in cremor di tartaro, che pregiatissimo riesce specialmente per la sua bella cristallizzazione, ricevendo spaccio oltre che in Italia, a Trieste ed a Vienna.

Padova si tenne sempre in rinomanza per le sue fabbriche di candele di cera, ed ancor oggidì, in cui tal mezzo di illuminazione non è usato per lo più che nelle funzioni religiose, havvi chi sa distinguersi. Fra i vari che si occupano di tale partita il signor Taboga Giuseppe aspira ad emergere. Adattandosi al progresso dei tempi, cercò di ridurre la candela di cera, una volta sì costosa, ad una modicità di prezzo compatibile, rendendone più bella anche l'apparenza.

Per ottenere ciò introdusse nella sua fabbrica adatti miglioramenti, preparando le candele di cera col nuovo metodo del vapor acqueo portato alla necessaria temperatura, rendendo così i propri prodotti superiori a quelli preparati col vecchio processo e tali da non temere confronti con le cere fabbricate e vendute da altri commercianti.

A rendere maggiormente più economiche le sue candele di cera introdusse una modificazione nel lucignolo, in forza della quale le medesime, paragonate con altre pur fabbricate a nuovo metodo di peso eguale ed in uno spazio di tempo eguale, resistono di più nella combustione, o come comunemente dicesi, consumano meno.

Il Taboga nella sua fabbrica adopera cera nostrana e Levantina nelle proporzioni del 57.14 p. 0/0 della prima e del 42.86 p. 0/0 della seconda, usando però la nostrana per i lavori grossolani, mentre per i fini adopera la cera levantina.

Per l'imbianchimento delle cere e per la fabbricazione delle candele si provvede di una caldaia a vapore della forza di 3 cavalli ed impiega 4 operai.

I prezzi delle candele crebbero in questi ultimi anni in causa della scarsezza della materia prima, ciò che se, come industriali, ci farebbe desiderare l'aumento degli alveari nelle nostre campagne, non sappiamo però quanto tornerebbe proficuo e possibile in quelle regioni nelle quali, per gli avanzamenti dell'agricoltura, l'apicoltura deve ritirarsi, portandosi in contrade ove riesce impossibile o difficile l'impiego della falce.

Sui pregi delle candele fabbricate dal Taboga ci è caro riportare un brano del rapporto dei giurati chiamati a visitare quei prodotti in occasione della Esposizione di Padova.

« La Commissione, affine di provare la verità delle asserzioni dell'espositore, sottopose a svariati esperimenti ed a minutissimi esami le sue cere; a mezzo di terzi comperò molte cere di tre compimenti da chiesa e da tavola di peso diverso, da due altri fabbricatori e dallo stesso espositore, enumerò i fili dei lucignoli, le pesò tutte su esatissima bilancia, scelse per la ripetuta combustione quelle che mostravansi eguali per peso e per dimensione, spinse anche più oltre le sue ricerche, volle sperimentare la combustione delle candele a nuovo metodo dell'espositore con quelle confezionate in un'altra fabbrica, parimenti a nuovo metodo, e deve, ad onore del vero, concludere, che le candele dal Taboga acquistate, si rinvennero affatto simili alle esposte, per la candidezza e trasparenza superiore a tutte, per la grana eguali a quelle approntate in altra fabbrica col nuovo processo, bruciando con fiamma più regolare, più netta, senza fumo, senza puzzo. Ma havvi anche di più, il Taboga riportò sopra i più coscienziosi esperimentatori un completo trionfo. Le sue cere apparecchiate a nuovo metodo non solo consumano meno di quelle preparate coi vecchi processi, ma consumano meno di due grammi in tre ore, colle cere a nuovo processo di un'altra fabbrica, della quale deploriamo che non abbia esposto la sua merce. »

E giacchè siamo dietro a parlare di candele, si dovrebbe dire alcun che su quelle di sego, di cui Padova una volta era ben fornita. Ma, dacchè il progresso, oltre che moralmente illuminare le popolazioni, volle apportarvi anche la luce materiale, e sorse nella provincia di Venezia quella fabbrica di steariche si rinomata che il suo lavoro non è tale da soddisfare a tutte le ricerche, l'industria delle candele di sego venne qui da noi a perdere ed a ridursi ai minimi termini: quasi tutta la materia prima viene spedita in Mira, dove la si usa per l'estrazione della stearina occorrente alla confezione delle candele steariche.

Fra i più urgenti bisogni della vita si manifesta quello di venire riparati dalla intemperie. Questo si ottiene a mezzo di fabbricati. In provincia non mancano laboratori che ci diano le pietre, i legnami, il ferro necessari.

Ad offrirci i materiali laterizi sono chiamate 14 fornaci a vecchio metodo, una fornace a sistema Chinaglia ed una a sistema Hoffmann.

Delle prime, 4 trovansi in Brentelle, frazione del comune di Padova, due a Limena, quattro a Piazzola sul Brenta, una a Vigonza, tre a S. Giorgio in Bosco; quella a sistema Chinaglia lavora a Ponte di Brenta, l'ultima a sistema Hoffmann è posta in comune di Albignasego. Salutiamo la introduzione anche nella nostra Provincia dei nuovi sistemi di cottura dei materiali laterizi, in quanto che serviranno a ribassare il prezzo di una merce diventata presso di noi troppo cara, e spianeranno la via alla ritrosia di alcuni proprietari di allentare i cordoni del borsello per provvedere agli urgenti restauri necessarissimi o per il rinsamento o per la stabilità dei fabbricati abitati dai loro dipendenti, le condizioni dei quali, per quanto riguarda questa partita, non sono al certo felicissime.

E qui dobbiam far parola di uno Stabilimento

che di vero onore riesce al paese, quello cioè di lavori ceramici per ornamento di fabbrica stabilito in Loreggia dall'egregio ing. Romano Gio. Antonio. Non sapremmo meglio dire che riportando la parcella di rapporto della Sezione III dei giurati all'Esposizione di Padova, avvenuta nel 1869 riguardante questi lavori.

« L'esperienza di molti anni d'impiego del suo materiale esposto a differenti plaghe assicura la durata.

« La bontà e compattezza della pasta, l'armonia delle forme, la bellezza di disegni, la nettezza degli spigoli, delle linee e dei bassorilievi, tutto concorre a costituirne una perfetta manifattura



L'ARTE INDUSTRIALE NELLA SEZIONE FRANCESE.

« Quanto siamo scaduti nella produzione dei laterizi comuni, altrettanto siamo superiori nei lavori più nobili e d'ornamento in pietra cotta e questo a merito dell'ing. Romano.

« Il suo stabilimento di Loreggia ha acquistato onorevole rinomanza per lavori di decorazione delle fabbriche, dei giardini, cornici, fascie, statue, vasi, fogliami, capitelli, mattoni cavi, quadri da pavimento.

che in altri paesi si potrà trovar l'eguale, ma non la superiore; la convenienza dei prezzi della parte decorativa, specialmente per recente ribasso in seguito alle nuove macchine e miglioramenti introdotti nello stabilimento, lo mettono alla portata comune, e gli assicurano la ricerca e l'attiva produzione. »

In quest'ultimi anni a raggiungere una maggiore economia di combustibile, idee di procedere

all'impasto dei mattoni con carbon fossile, ed all'uso la fabbrica si provvide di una motrice a vapore della forza di 14 cavalli per far agire una macina atta alla triturazione dell'indicato carbone.

Tredici seghe mosse colla forza d'acqua ci forniscono i legnami ridotti in varie guise, sia per fabbriche, che per mobilie. Di queste due sono

liera Veneta, uno a S. Martino di Lupari, uno a Battaglia; danno lavori in tutti a 28 operai.

Una fabbrica di vetri suburbana, posta in vicinanza al Gazometro ed alla Stazione ferroviaria, quantunque fornisca oggetti dozzinali occorrenti a soddisfare i bisogni della vita, pure mostrò esser atta a formare quelle meraviglie di lavori in

alla Statistica agraria del 1867, ricevette il principale suo impulso dai bisogni nei quali versava l'agricoltura, che desiderava e tentava con mezzi pochi efficaci di ottenere l'asciugamento dei bassi fondi della Provincia da più secoli incolti ed abbandonati, nonchè dai sussidi che si sperava di dare alla industria dei meccanismi che continua-

mente offrono le progredienti cognizioni in tali argomenti. Da quell'anno in poi non solo si ampliò lo Stabilimento, portandolo al grado di sostenere la concorrenza di consimili fabbriche estere, ma lo si organizzò e disciplinò in modo da formare, come formò, abili artisti, capaci di dedicarsi da sé soli alle arti meccaniche.

Le piccole industrie, lo sviluppo delle quali dovrebbe correre parallelo allo sviluppo della educazione nelle classi povere, porgendo esse il mezzo di procurare a queste l'occorrente ai maggiori bisogni che appunto derivano da un più alto grado di educazione, sono conosciute nella Provincia di Padova. Fra queste meritano speciale menzione le fabbriche di pentole in terra cotta che formano la ricchezza della frazione di Ponte di Brenta, comune di Padova. Queste fabbriche, oltre che della confezione di pentole, si occupano a preparare vasi in terra cotta per fiori e per agrumi. Una fabbrica di chiodi abbiamo in Brentelle, altra frazione del comune di Padova. Stuoie ed arelle di qualche rinomanza troviamo in Agna ed in Arzergrande; a S. Pietro Viminario ed in Padova alcuni si danno pure alla fabbricazione di cesti di vimini ed a quella di scope.

Stoviglie si fabbricano ad Este occupando quindici operai.

Prima di chiudere questa breve rassegna dell'industria nella nostra Provincia, che se riesce assai incompleta, non è ad ascriverlo a nostra colpa, diremo che in Ponte di Brenta havvi una fabbrica di litargio e pallini da caccia, nonchè il gazometro servente alla preparazione del gaz per gli usi della città.

L'ARTE INDUSTRIALE NELLA SEZIONE FRANCESE

Una delle sezioni le più estese del Palazzo industriale è senza contrasto quella dell'industria francese, la quale occupa non meno del terzo della principale galleria occidentale, oltre a tre gallerie trasversali e tre cortili coperti. Tutto questo vasto spazio è ricolmo di oggetti diversi che possono offrire un quadro completo della fabbricazione francese nei diversi rami industriali. Ma dobbiam dire che le cose usuali, che costituiscono i bisogni della vita giornaliera, non sono i meglio rappresentati.

L'Esposizione di Vienna è infatti un campo utile per studiare i prodotti dell'industria artistica, che è l'applicazione dei principi del bello e dell'utile al lavoro

umano, e nella quale bisogna pur riconoscerlo, la Francia e specialmente Parigi non sono a nessuno secondi per ciò che concerne il lato artistico. I più grandi successi dell'industria artistica francese si riscontrano nei lavori in bronzo, nei gioielli, nelle sterie e nelle tappezzerie. Il nostro disegno rappresenta il bel gruppo de' bronzi dove si trovano i capolavori di Barbedienne, di Marchand e di molti altri.

poste a Padova, due a Piazzola sul Brenta, una a Camposampiero, due a Cittadella, una a Carmignano di Brenta, una a Grantorto Padovano, una a S. Martino di Lupari, una S. Pietro Engù, una a Monselice, una a Battaglia; occupano in tutto 34 operai.

L'acqua viene usfruita per porre in movimento anche dei magli di ferro. Di questi ne abbiamo cinque, uno a Campodarsego, una a Gal-

vetri, per i quali in tanta rinomanza salì l'industria vetraria nella Venezia.

Per attrezzi rurali vantiamo in vari comuni degli esperti fabbri-ferrai; Stanghella possiede una fabbrica di trebbiatoi che dà lavoro a 30 operai.

Rinomata poi riesce la fonderia della ditta Benecch Rocchetti, fondata nel 1852, che dà lavoro giornaliero a novantasei operai, la quale, stando

GLI ARTEFICI DEL FARO D'AR-MEN

Fra le ricompense distribuite all'Esposizione di Vienna ve ne fu una che distinguevasi per la semplicità delle parole con cui era accompagnata; è la medaglia di cooperazione data agli artefici del faro d'Ar-men.

Il catalogo ufficiale delle ricompense non dice di più; non dice che il faro d'Ar-men, cominciato nel 1867, non si alza ancora al livello delle più alte maree; non dice che questo lavoro sottomarino, compiuto da oscuri pescatori bretoni in mezzo ad innumerevoli pericoli, è una delle cose le più straordinarie che il genio e la perseveranza umana abbiano intrapreso.

Non dice che quei cooperatori, di cui s'ignorano perfino i nomi, hanno rischiato mille volte la vita, nelle circostanze le più drammatiche, per gettare i fondamenti di una costruzione destinata a proteggere le navi contro le terribili scogliere della costa settentrionale francese.

Tenteremo con quest'articolo di riparare nel miglior modo possibile all'omissione del catalogo, e di far conoscere ai nostri lettori l'opera mirabile di quella brava gente.

Le montagne che formano, per così dire, l'ossatura della Bretagna, non finiscono all'estremo limite del capo Finistère, ma si abbassano gradatamente seguendo il pendio della costa, e si prolungano sotto mare nella direzione d'occidente.

Al di là dell'isola di Sein, ch'altro non è che un loro altipiano sporgente, si ritrovano ancora quelle montagne, nascondendo sotto le acque i loro picchi, i quali, per tal modo divenuti scogli pericolosissimi, resero tristamente celebri quei paraggi percorsi continuamente da moltissime navi. Esse han formato colà una gigantesca barriera contro cui il mare inutilmente si getta con tutta la sua furia. I marinai la conoscono, la temono e la chiamano il terribile *Stradone della Sein*; ma l'abilità dei piloti e la prudenza dei capitani non giungono quasi mai, in tempi nebbiosi, ad evitare quelle perfide rocce, verso le quali li trascina una fortissima corrente. Invano si fabbricò un faro sulla punta dell'isola; la sua luce non giunge sino alla linea degli scogli. Quindi i bastimenti che vanno a Brest, appena si leva un po' di nebbia, sono costretti di tenersi al largo spesso anche per parecchi giorni, o rischiare di perdere vita e merci frantumandosi sulla scogliera. Il rimediare a questo stato di cose era tanto più necessario, inquantochè la impresa della linea dei vapori transatlantici che fanno i viaggi dall'Havre a New-York, con scalo a Brest, è obbligata a far passare per quei terribili paraggi navi che devono compiere i loro viaggi con tutta la più grande regolarità.

Fu fatta dunque una ricognizione idrografica degli scogli, nella speranza di poter trovare fra quelli a fior d'acqua una base sufficiente per gettarvi i fondamenti di un faro. Dopo lunghe e faticose ricerche fatte dall'ingegnere Ploix, la commissione dei fari scelse la roccia d'Ar-men, essendo la sola suscettibile di poter sostenere un edificio. Un sol fatto potrà dare un'idea delle difficoltà che doveva superare un simile lavoro. All'epoca in cui venne deciso, nel novembre del 1866, nessuno ancora aveva potuto discendere sull'Ar-men, nè gl'ingegneri del dipartimento, nè i loro marinai, nè il direttore dell'isola dei fari. Si sapeva soltanto dai pescatori del paese che quello scoglio, a fior d'acqua, era largo dai 7 agli 8 metri, sopra una larghezza di 12 a 15 metri, ch'era formato di terra durissima, che la sua superficie era ineguale, e divisa da profonde crepaccio. Si

sapeva infine che nelle grandi maree passavagli sopra una corrente di nove nodi, che anche nei tempi più favorevoli non lasciava mai una forte maretta, che infine inapprodabile pei venti compresi fra il Nord e l'Est-Sud-Est, non poteva essere accostato che per mezzo delle debolissime brezze nord-est.

« Si tratta di compiere un'opera eccessivamente difficile, scriveva l'ingegnere Ploix, un'opera quasi impossibile; ma forse bisogna tentare anco l'impossibile, vista l'importanza capitale dell'illuminazione della scogliera. »

Non si poteva nemmeno pensare di impiegare i soliti operai per compiere quel lavoro sovrumano. Furono quindi richiesti alcuni pescatori dell'isola di Sein abituati a vivere in mezzo a quelli scogli; essi accettarono quella missione di sacrificio, e si misero al lavoro nel 1867.

Si trattava anzitutto di fare nello scoglio alcuni buchi profondi almeno trenta centimetri, nei quali poter ficcare e tener solidi alcuni perni di ferro. Questi perni dovevano servire in seguito per stabilire la base della fabbrica, e permettere di congiungere fra di loro le diverse parti della roccia spaccata in vari luoghi.

Muniti di cinture da salvataggio e di utensili speciali, i pescatori approfittavano di tutti i momenti di tempo buono per accostarsi allo scoglio; ma questi erano ben rari, ed il lavoro sempre faticosissimo. Bisognava che si curvassero sulla roccia lubrica e sopportassero le ondate che si frangevano sulle loro teste. Aggrappandosi con una mano alle scabrosità dello scoglio, quei bravi pescatori adoperavan con l'altra il martello o il piccone. Spesso la violenza della corrente li trascinava in mezzo alle acque furiose, ma la cintura di salvataggio gli sosteneva, mentre una scialuppa sempre pronta gli raccoglieva per ricondurli a quel titanico lavoro.

Malgrado tanti sforzi continui non si potè, durante l'estate del 1871, accostare l'Ar-men che sole sette volte, e rimanervi non più di un'ora per volta; ma ciò bastò per poter fare 15 fori. L'anno dopo i pescatori, fatti più destri, lo accostarono sedici volte, lavorarono diciotto ore e fecero altri quaranta buchi.

Questi cinquantacinque primi buchi costarono ventuno mila franchi; ma il più difficile era ormai fatto.

Nel 1869 si piantarono i perni di ferro e si cominciarono i lavori di fabbricazione. Bisognò ancora per lungo tempo lavorare in mezzo alle ondate. Una vedetta annunciava agli operai i momenti di bonaccia, o di grossa maretta, e quindi erano continuamente costretti a lasciare il lavoro per abbrancarsi allo scoglio. Spesso i flutti portavano via la pietra insieme all'operaio, mentre questi era sul punto di collocarla al suo posto; ma tutto era preveduto: il salvataggio era prontamente eseguito, ed il lavoro veniva istantaneamente ripreso.

Sulla fine del 1869, grazie all'uso del cemento puro, vennero eseguiti 25 metri cubi di costruzione.

Giunse l'inverno, e le più violente tempeste si scatenarono su quell'embrione di lavoro senza guastarlo.

Nell'estate seguente fu ritrovato intatto. I lavori furono continuati nel 1870 per 18 ore, nel 1871 per 22, e nel 1872 per 34 e venti minuti.

Dal 1867 in poi furono fatti in complesso ottanta approdi allo scoglio, e vi si lavorò per un spazio di 142 ore e 45 minuti.

La somma delle spese fatte fin qui raggiunge la cifra di 135,336 franchi. Tutta la costruzione promette di esser solida; nei lavori di basamento sono state incastrate enormi catene di ferro che hanno servito a dare della coesione all'edificio. La roccia anfibolica di Kersanton ed il cemento

di Portland riuniti, formano una massa compatta sulla quale si può edificare senza timore.

Gl'ingegneri si sono proposti d'innalzare su quella base un faro di prim'ordine, a fuoco scintillante, la cui macchina si troverà 30 metri al disopra del livello del più grosso mare. La strettezza della superficie dell'Ar-men non permette di raggiungere un'altezza più grande.

Il faro avrà sette piani, e sarà provveduto di un telefono Albani, di guisa che, quando la nebbia impedirà alla luce di estendersi molto lontano, il suono strano e potente di quell'istrumento avvertirà le navi del pericolo.

Non ci resta adesso che nominare gl'ingegneri ai quali spetta l'onore di avere intrapreso e diretto la costruzione del faro d'Ar-men. In prima linea figura il signor Leonzio Reynaud, direttore del servizio dei fari, e dopo di lui l'ingegnere in capo Planchat. Sotto gli ordini di questi l'ingegnere Soly ha presieduto ai lavori dal 1867 al 1868, ed il signor Cohen gli ha continuati dal 1869 sino alla fine.

In quanto ai bravi pescatori che hanno affrontato pei primi lo scoglio d'Ar-men, se i loro nomi non sono conosciuti, non hanno meno per questo associato per sempre il loro ricordo in quest'opera gigantesca. L'onore che giustamente si sono acquistati con quel memorando lavoro riflette sul loro paese natale. Oggimai si saprà che l'isola di Sein racchiude uomini coraggiosi, capaci delle più grandi cose.

LA PROVINCIA DI PARMA

ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

Relazione di L. SILVA

(Continuazione e fine, vedi Disp. 62, pag. 495)

Questa però mi permette di afferrare il Gruppo III, e trovo nella sezione A, entro un elegante scaffale a vetri, 25 recipienti che contengono sali e prodotti chimici diversi provenienti dalle Saline di Salsomaggiore. È inutile il dire che si debbono all'instancabile attività del concessionario marchese Guido Dalla-Rosa, la cui operosità intelligente cerca sempre più vasti campi a sfruttare.

E trovo nella Sezione B dello stesso Gruppo l'acqua solforosa minerale di Tabiano in 25 bottiglie, esposta dai proprietari dello Stabilimento, gl'infaticabili fratelli Pandos, che ne presentarono pure in largo quadro un grandioso panorama. La fortuna arrida alle loro cure, ai loro sforzi, alle loro fatiche.

Nei Gruppi I, II, III, IV mi si presentano:

— il signor Cesare Thovazzi con campioni d'olio di sasso medicinale (naturale) della Provincia di Parma e finitime.

— il dott. Giuseppe Cavatorta di Calestano con un magnifico mantello naturale di lana d'una pecora di razza parmigiana, industria scaduta fra noi dall'altezza a cui poggiò negli antichi e nei tempi di mezzo, industria che i nostri oculati proprietari della montagna hanno torto di disprezzare; industria a cui forse, come a rimprovero, accennò il dott. Cavatorta, e se ciò fece, di ciò gli sia lode;

— la Società per la confezione dei concimi artificiali con campioni di perfosfato di calce, concio per prati, polvere d'osso, diretta nella sua parte tecnica da quell'intelligentissimo ed indefesso chimico, onore della città nostra, che è il prof. dott. Antonio Gibertini;

— il signor Ferrari Bartolomeo col suo apparecchio per l'incubazione dei bachi da seta;

— la signora Angela Bolzani con saponi diversi e candele di sego di stambecco da uso stearica;

— il signor Leone Piroli con tintura per barba e capelli (oh i vecchi ringiovaniti fan sempre brutta figura!) con acqua della China, e con saponi per conservare denti e gengive;

— la ditta Ignazio Baistrocchi con liquori diversi, come anisette, curacao, alchermes, kirsch ecc. ecc.;

— il signor Ernesto Previdi col suo balsamo del Taro, squisito liquore per *dessert*;

— il signor Cesare Pazzoni, l'infaticabile enologo, agricoltore industriale, col suo eccellente vino rosso di Montelugolo di Guardasone, dell'anno 1867;

— i fratelli Gombi di Sala coi celebrati salumi che prendon nome da Sala e da Felino;

— il Comizio agrario con una forma di vero parmigiano, di quel parmigiano che tu trovi sulle carte di tutti gli alberghi e di tutte le trattorie del mondo incivilito, e che noi, volendo, potremmo far sì non fosse un'amara ironia al nostro indurimento;

— e finalmente Lei, egregio signor presidente, colla carta topografica dei dintorni di Salsomaggiore, e coi profili altimetrici di quei pozzi d'acqua salsa, lavori eleganti ed esatti: e con quell'opuscolo, così ricco di giusti apprezzamenti, sulle condizioni agricole ed industriali della nostra Provincia.

Ed ho finito per la parte agricola e per quella industriale che vi si collega.

Ma innanzi di uscire da questa cerchia, per percorrerne altre, Ella mi permetterà di aggiungere che fu lodevole pensiero quello della Giunta da Lei presieduta, di far collocare sopra gli oggetti esposti le relative indicazioni tanto in italiano quanto in tedesco. Pur troppo di visitatori non tedeschi vi ha penuria all'Esposizione, e i giornali ne dissero a lungo le ragioni che qui non ripeterò.

Così la Provincia di Parma passa per le bocche di quei nostri antichi padroni, e gareggia con quelle poche altre, Cesena, Cremona, Bergamo, Brescia ecc., che si presentarono armate nella Sezione agricola.

Mi sia dato qui di citare ad argomento di onore, la stalla del Comizio agrario del Circondario di Cremona, e la Casa colonica della Provincia di Cesena. E citerò pure, perchè mi fece risovvenire una lacuna della provincia nostra, una stupenda collezione di prodotti chimici del dottor Dioscoride Vitali di Piacenza, il cui nome trovai pure in altri Gruppi più volte ripetuto.

Dalle sale dell'Esposizione agricola e dei prodotti chimici, rientro adunque nelle Gallerie dell'industria italiana, dove nel Gruppo V mi richiamano l'attenzione il signor Luigi Enrico Pescatori, che con un campionario di busti per donna cuciti a macchina, volle gareggiare colle celebri fascette di Firenze e fare utile concorrenza, pei prezzi e per l'esattezza nella confezione, alle altre fabbriche sì nazionali che estere; il signor Ambrogio Rebaglio colla seta greggia tinta a diversi colori all'atto della filatura con metodo nuovo e speciale; e quei due instancabili filatori da seta, della città nostra, i signori Pietro Abbati e Luigi Montagna, espositori di seta greggia filata in opifici a vapore.

Entro un ampio scaffale a vetri, isolato mercede le cure della Ditta Buonoconto, veggio un ricco assortimento di cappelli da uomo, 23, se non erro, esposti dal nostro bravo Geminiani Achille, *il moretto*, che tutti conoscono. Il suo compito non era lieve, ed egli lo ignorava, collocato come trovai fra due formidabili competitori, il De-Mata di Genova e il Benini di Pisa. Credo che il Geminiani ne sia uscito vincitore; ma la sentenza spetta ai Giurati.

Un solo espositore figura nel Gruppo VI: è la Ditta Bertocchi Pietro e figlio con pelli da camello concie, n. 6 uso vacchetta bianca, 6 uso vitello cerato, 6 uso *boudrier* e finalmente con una schiappa di corame vallonea. Anche in questa industria la Provincia di Parma è degnamente rappresentata.

Ed un solo espositore trovo pure nel Gruppo VIII. Ma non lo trovo così presto. Armato gli occhi di lenti io cerco un intaglio in legno duro ad ornati a figure, raffigurante un porta-orologio. Dopo gran tempo io dispero di rinvenirlo. Finalmente un custode della Sezione mi trae d'imbarazzo, e facendomi levar gli occhi in alto, me lo addita su di un altissimo armadio di F. Lancetti, intarsiatore di Perugia. Credeva di sognare, eppure era desto. Quell'elegante, squisito e paziente lavoro, frutto di molti mesi di fatiche, era stato, dalla ristrettezza dello spazio, sollevato a tre metri dal suolo. Mi vi posi colle mani e coi piedi, e riuscii a farlo togliere di là e collocarlo su di un banco alla portata di tutti, ungendo le ruote della scala su cui salirono i custodi per farlo discendere. Ma era rimasto colà tre mesi! — Io auguro a quel distinto artista che è Giuseppe Carletti ch'egli possa trovare un compratore del suo intaglio. Vorrei esserlo io, se lo potessi, per aggiungere ad una lode meritata un meritato compenso.

Eccomi ora ai Gruppi IX e XVIII, industrie affini se non sorelle.

I fratelli Bormioli presentano nel 1° Gruppo un campionario ricchissimo di articoli diversi in cristallo e vetro lisci, stampati e smerigliati, come bicchieri, bottiglie, vasi per usi diversi, apparecchi per la chimica, tubi, globi, lucerna, ecc. ecc. Non è roba di Boemia, ma è solida, elegante e alla portata di tutte le borse.

Nel 2° Gruppo ecco il Botteri Giuseppe con mattoni leggeri composti con sostanze vegetali miste a terra per la costruzione di volte e di pareti. — Ecco i fratelli Gombi di Sala, già nominati, con mattoni refrattari, con cemento idraulico e con calce grassa del torrente Baganza. — Ecco Cesare Pazzoni, di cui già feci parola, con cemento e calce idraulica, con calce grassa, mattoni forati, pianelloni di diverse dimensioni, spezzati per colonne, bugnature, uso marmo per basamenti di fabbricati, pianelle esagone a colori, tegole comuni, tegole romane, mattoni colorati uso marmo per pavimento, il tutto in terra cotta. Ricchezza di prodotti, bontà e solidità.

Ed ecco finalmente nei due gruppi, Rondani Tolomeo il modesto ed ingegnoso nostro industriale.

Per porre riparo alla ristrettezza dello spazio nelle Gallerie interne, il Commissariato Italiano fece costruire un annesso che è chiamato il *Capannone*, occupando la maggior parte di un cortile. Di fronte alla porta che conduce alla Galleria del *Frejus*, s'innalza, all'ingresso del cortile, una piramide di prismi in terra cotta, o guglia a bugnature composta di 522 pezzi sagomati, donata dal Rondani all'Esposizione. Quella piramide vi accenna la via, e nell'ampio cortile, sotto acconcia tettoia, eccovi schierati in bell'ordine i prodotti della fabbrica del Rondani. Sono terre cotte ad usi industriali ed ornamentali, e primeggiano le bacinelle ed altri apparecchi per filande a vapore che già funzionano in molti luoghi con esito superiore alla speranza. E attraggono veramente l'ammirazione per varietà di modelli, per eleganza, per solidità. Poi vengono vasi per le fabbriche dei tabacchi, diaframmi per pile elettriche, muffole per smaltar l'oro, vasi per giardini, pianelle ornate per aiuole di giardini, ecc. ecc. E da altra parte, tegole meccaniche, tubi per fogne, terre cotte ornamentali per costruzione, ecc. ecc. Le tegole meccaniche sono tegole piane con isporgenza in

senso contrario ai loro lembi, mediante le quali possono formarsi tetti solidissimi che presentano segnalati vantaggi in confronto di quelli costrutti colle tegole comuni. — È un'esposizione completa di oggetti curati con grande amore anche nelle minime parti; e per molti di essi era una necessità assoluta per l'uso cui sono destinati. Rondani Tolomeo fu premiato con Medaglia all'Esposizione di Firenze del 1861, a quella di Londra del 1862, a quella di Parma del 1863, a quella di Parigi del 1867, all'altra di Parma del 1870, e a quella di Milano del 1871.

I campioni de'suoi prodotti industriali sono nel Museo Kensington di Londra e nel Museo Industriale di Torino. — Sono certo che anche Vienna gli darà la meritata ricompensa.

Ed ora da quel geniale recinto adorno di una fontana monumentale con statue di terra cotta all'intorno, dove il Rondani collocò le sue terre, rientro nel Capannone.

Quivi è ogni ben di Dio. Dal gigantesco cannone da costa, che pare faccia la guardia all'ingresso del Tunnel del Ceniso, sino ai saggi di lavori femminili e di ricami. E qui trovansi infatti i saggi di lavori femminili dell'Orfanotrofio di Soragna, consistenti in ricami ed oggetti diversi di cucito; i saggi di ricami in seta, in bianco e di cucito del R. Collegio di S. Orsola in Parma; due ricami in quadro a chiaroscuro imitanti l'incisione, squisita e paziente fattura, l'uno della signora Clementina Mantovani, l'altro della signora Annunziata Serventi; gli Elementi d'Algebra del professore Leonida Raschi che servono pure di saggio tipografico della *Società di mutuo Soccorso fra gli Operai tipografi di Parma*; la Climatologia Italiana, opera del prof. Paolo Cantoni.

Vi trovo lavori a penna e a matita, pazienti, accurati, precisi, e sovra tutti mi salta all'occhio un gran quadro in calligrafia di Carlo Frassinetti riproducente una serie di biglietti di visita d'illustri personaggi all'indirizzo di Lei, illustrissimo signor Presidente. Accanto a questo quadro è un fac-simile d'un papiro egiziano esistente nel Regio Museo di Parma, lavoro a penna ed a matita del signor Massimiliano Spotti-Ferrari; e vi si trova pure un atlante di Anatomia descrittiva, composto di 30 tavole litografiche, disegni e direzione del prof. Giovanni Inzani, esecuzione accurata del signor Achille Corsini.

Il signor Pinelli Giuseppe ha esposto un ricco campionario di spazzole di radice (trebbio) per usi diversi, e così per tappezzerie, per abiti, per stivali, per cavalli, per buoi, per usi industriali. E manzeruoli per la scovatura dei bozzoli nelle filande a vapore, e mazzi di trebbio in natura, e preparato per fabbricare le spazzole.

E spazzole di radici e di crine per abiti, e spazzapièdi di crine, e spazzole di crine per stivali espose pure il signor Enrico Capelli.

Vi sono magnifici campioni in sesto Reale ed in sesto Imperiale di un'industria che era a noi ignota, i cartoni di paglia, e che dobbiamo allo egregio Presidente della nostra Camera di Commercio, signor Giuseppe Varanini.

E fanno pure bella mostra di sé i 14 campioni di carta a mano del signor Raimondo Bozzani che dà opera continua a mantenere la fama meritamente acquistata dal compianto suo padre Michele.

Veggio il prontuario di strumenti chirurgici per comodo e facile uso dei Medici militari in campo, del dott. Lorenzo Malvezzi, e i cateteri metallici, strumenti chirurgici del dott. Vito Crünfeld.

Uno dei più studiosi ed intelligenti professori dell'Università nostra, il giovine ingegnere Stanislao Vecchi presenta il disegno del suo barometro campione moltiplicatore; è costruito in grandezza naturale da potersi mettere in esercizio

mediante un corso d'acqua, la ventola automobile a livello costante. E in cinque grandi tavole, offre pure i disegni di altre cateratte automobili per la derivazione e distribuzione delle acque.

Ecco la *Società anonima per la costruzione delle Valvole Fochi* igieniche, inodore, applicabili agli scoli di condottazione, alle canalette, alle fogne, ai cessi, agli acquai.

Ed eccomi di nuovo dinanzi il di lei riverito nome, egregio signor Presidente. Sono dell'ingegnere Evaristo Armani un'elaborata relazione sugli acquedotti Sanvitale nel circondario di Borgo S. Donnino, corredata di carta topografica, e un opuscolo sulla costruzione di un traversante sub-alveo nel torrente Taro.

Senza uscire da questo emporio di tante cose, da questa miscela eterogenea di oggetti così di-

un palazzo, e il progetto di un grande teatro diurno-notturno dell'architetto Pietro Mondelli, segnati con questa epigrafe dantesca:

« La bufera infernal che mai non resta
« Mena gli spirti colla sua rapina;
« Voltando e percotendo gli molesta. »

Accenno per ultimo a quattro oggetti esposti nel palazzo delle Belle Arti, e sono:

1° un mosaico in pietra dura del 1400, rappresentante due Santi; e un dipinto su rame di Annibale Caracci, rappresentante la deposizione dalla Croce, di proprietà del sig. Antonio Cornelli.

2° un mosaico in pietre dure, rappresentante

Cronaca dell'Esposizione

Dal 1° maggio, giorno dell'apertura, sino al 2 novembre, giorno della chiusura effettiva, l'Esposizione fu visitata da sette milioni duecento cinquantquattro mila seicento novantasette persone.

Per gli ultimi tre giorni i visitatori possono suddividersi così: venerdì 31 ottobre, furono 35,809 di cui 27,102 paganti; sabato 1 novembre 76,712, di cui 66,266 paganti; domenica 2 novembre 135,647.

La cerimonia della chiusura dell'Esposizione fu semplicissima e senza nessun intervento ufficiale, quantunque vi assistessero gli Arciduchi



BELLE ARTI: LA SERA: EFFETTO DI NEVE, quadro di Breton.

sparati, senza uscire, io dico, dal *Capannone* italiano, trovo pure l'aratro parmigiano per dissodamenti profondi nei terreni di pianura di Michele Gazza di Sorbolo; e il sifone semplicissimo pel travaso dei liquidi senza bisogno di aspirazione del già nominato Bartolomeo Ferrari.

Ma per salutare Zoppi Giovanni di Soragna, mi è forza rientrare nelle Gallerie italiane. Ecolo che, inforcato il suo veicolo a forma di cavallo che agisce mediante manovella, egli ha fatto d'un ristrettissimo spazio un vero ippodromo, suscitando l'ammirazione d'ogni visitatore.

Negli atri esterni che circondano il palazzo delle Belle Arti, veggio i disegni architettonici di un manicomio capace di 500 individui d'ambo i sessi. — Sono opera del solerte architetto della Provincia, Gaetano Castelli.

E vi trovo eziandio i disegni della facciata di

un Porto di mare, di proprietà del barone Achille Paganini.

3° un piatto in argento cesellato, lavoro del secolo XV di proprietà del signor Luigi Delbono.

Degli artisti nostri che mandarono quadri, incisioni od altro col mezzo dell'Accademia di Belle Arti, quali l'Affanni, lo Scherer, il Raimondi, il Bigola, il Sivalli ecc., non parlo, perchè mi difettano gli elementi all'uopo.

E qui finisce il mio compito.

Carlo Luigi e Raineri. Tutte le bande militari della guarnigione si presentarono alle cinque meno un quarto dinanzi all'Arco della Rotonda, ed intonarono l'inno nazionale austriaco al quale il pubblico rispose con tre formidabili: Hoch!... e tutto era finito.

CIÒ CHE RESTERÀ DELL'ESPOSIZIONE. — Al Ministero del commercio austriaco si decise che la Rotonda, le gallerie aderenti, la galleria delle macchine, il padiglione dell'Imperatore, quello dei giuri ed alcuni altri padiglioni e trattorie che saranno ulteriormente designati, resteranno in piedi. Ma gli edifici annessi fra la galleria delle macchine ed il Palazzo dell'Industria verranno tutti demoliti per la fine del mese di dicembre.